

SACRO CUORE



Santuario del Sacro Cuore Salesiani - Bologna

Dicembre 2011

IMMACOLATA - NATALE - ASSISI

n. 7 DICEMBRE 2011 IN QUESTO NUMERO

- 3 Lettera del Direttore**
- 4 L'Immacolata e Don Bosco**
- 6 Perché Dio si è fatto bambino?**
- 8 La cultura è una penna di Dio**
- 10 Lectio divina: San Giuseppe**
- 12 Pellegrini della verità e della pace**
- 14 La preghiera del Signore: dacci il nostro pane quotidiano**
- 15 Santissimo Padre nostro**
- 16 Sidamo: il seme della speranza**
- 18 Santuario: la cappella di Don Bosco**
- 22 Il presepe da ritagliare**
- 24 I Santi nella nostra vita: Frère Roger**

Ringraziamo per la concessione gratuita delle fotografie:

Ringraziamo per la concessione gratuita delle fotografie: Mario Rebeschini (copertina, pagg. 12 e 13); www.artefede.com (pag. 4); Ivan Dimitrov (pagg. 3, 7); www.idealnueva.it, goodenergyshop.co.uk (pagg. 8 e 9); preghiereagesuemaria.it (Pag. 11); allarewelcomexpdx.org, Santuario di Banchette (Pagg. 14 e 15); Archivio "Amici del Sidamo" (Pagg. 16 e 17); Cecilia Ugolini (pag. 20); Cesare Fantazzini (pag. 21); Mauro Gamberini (pag. 21); it.wikipedia.org (pag. 24).

L'editore rimane a disposizione dei proprietari del copyright delle foto che non fosse riuscito a raggiungere.



questo periodico è associato
all'Unione Stampa Periodica Italiana



Santuario del Sacro Cuore Salesiani - Bologna

Edita da Associazione Opera Salesiana del Sacro Cuore
Via Matteotti, 25 - 40129 Bologna
Tel. 051.41.51.766 - Fax 051.41.51.777
operasal@sacrocuore-bologna.it
www.sacrocuore-bologna.it

Anno XVII - N. 7 - Dicembre 2011 - C.C.P. 708404
Con approvazione ecclesiastica:
Direttore responsabile ed editoriale: Don Ferdinando Colombo
Collaboratori: Emiliano Pancaldi, Roberto Zalambani
Progetto grafico: Mediamorphosis
Stampa: Mediagraf spa - Noventa Padovana (PD)
Aut. del Trib. di Bo 15-06-1995 n. 6451
Poste Italiane SPA - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1 comma 2 - D.C.B. Bologna
Per associarsi e quindi ricevere la rivista la quota è di 20 €

L'OFFERTA PER LE SANTE MESSE È UN AIUTO CONCRETO ALLE MISSIONI

Santa Messa ordinaria

Può essere richiesta per persone singole, vive o defunte, per la famiglia, per ringraziamento, secondo le proprie intenzioni. L'offerta suggerita è di € 10,00.

Sante Messe Gregoriane

Sono 30 Messe celebrate per 30 giorni di seguito senza interruzione per un defunto. Accompagna la tua offerta di € 300,00 con il nome e cognome del defunto e noi ti invieremo in ricordo una immagine sacra personalizzata.

Santa Messa Quotidiana Perpetua

Viene celebrata ogni giorno alle ore 8.00 nel Santuario del Sacro Cuore. Inviaci il nome e cognome delle persone, vive o defunte, che vuoi associare a questa celebrazione e accompagnala con una offerta che è suggerita in € 30,00 per ogni iscritto e viene elargita una volta sola nella vita e dura per sempre. Come ricordo di questa iscrizione ti invieremo un'immagine sacra personalizzata.

Santa Messa del Fanciullo

Ogni domenica alle ore 9.30 nel Santuario viene celebrata la Messa per i bambini e i giovani. Per affidare al Sacro Cuore i piccoli, dalla loro nascita agli undici anni, inviaci il nome e cognome del bambino/a, la data di nascita e la residenza. Come ricordo, ti invieremo un attestato personalizzato.

L'offerta è libera.

COME INVIARE LE OFFERTE

BOLLETTINO DI CONTO CORRENTE POSTALE N° 708404

intestato a: Associazione Opera Salesiana del S. Cuore
Via Matteotti 25 int - 40129 Bologna

ASSEGNO BANCARIO NON TRASFERIBILE

spedito con lettera assicurata

intestato a: Associazione Opera Salesiana
del S. Cuore - Bologna

BONIFICO BANCARIO

Banca Popolare di Milano, Agenzia 203,
Via Amendola 12/a - 40121 Bologna
in favore di: Associazione Opera Salesiana del S. Cuore
Coordinate bancarie, codice IBAN:
IT96M0558402403000000010019

BONIFICO BANCARIO DALL'ESTERO

IBAN IT96 M 05584 02403 000000010019 BIC BPMIITM1203

Carissimi amici e amiche,

il mese di dicembre inizia con la festa dell'Immacolata Concezione di Maria, capolavoro della grazia preveniente di Dio che dà inizio alla Storia della Salvezza per tutto il genere umano preparando una creatura capace di amarlo senza ombra di peccato, così come Lui ci aveva pensati all'inizio della creazione.

Questo dono iniziale è la necessaria preparazione al momento in cui il Padre manda l'Arcangelo Gabriele ad annunciare il Suo progetto a Maria, lo Spirito avvolge Maria e nel suo grembo il Verbo eterno, Dio come il Padre e lo Spirito, prende carne umana.

È la Trinità in azione per salvare l'uomo, per offrire a ciascuna creatura la possibilità di diventare "santi e immacolati nell'amore"

come ci ricorda San Paolo nella lettera ai cristiani di Efeso!

Ma la Storia della Salvezza diventa visibile agli occhi della nostra umanità nella festa del Santo Natale, quando Maria partorisce il piccolo Gesù. Festa di gioia, di luce, di canti angelici, perché comunque la nascita di un bimbo è un inno alla vita, alla generosità creatrice del Padre.

Ma questa nascita in particolare è la realtà impensabile di un Dio che si è fatto uomo. Maria abbraccia il bambino e lo vede piccolo, indifeso, bisognoso di tutto, ma in realtà tra le sue braccia c'è Dio stesso con la sua infinita potenza d'amore.

Il Dio Trinità, innamorato delle sue creature, ha scelto la strada che permetterà a noi creature di carne di accogliere la forza dello Spirito e trasformarci in Figli di Dio.

La strada che inizia a Natale ha il suo sbocco finale nella Risurrezione di Cristo, ma ha il suo vertice sulla Croce quando la tenera carne del bambino Gesù diventerà quella dell'agnello gozzato che



con il suo Sangue ci riconcilierà con il Padre.

Questo ha fatto l'Amore Misericordioso del Padre.

Questo è il Sacro Cuore di Gesù che tessuto nel grembo di Maria, ora pulsa d'amore per sempre per ciascuno di noi.

Non può esserci augurio di Natale migliore di quello di immergerci nella contemplazione amorosa di questi misteri della nostra salvezza. La gioia che caratterizza questo periodo non dovrebbe sgorgare da un accumulo di beni materiali o dall'ingordo consumo di cibi e bevande, ma dalla coscienza di aver trovato nel Bambino Gesù la risposta definitiva alla nostra sete d'amore che si placherà solo in Dio.

La nostra copertina presenta il Reverendo Padre Marco Davitti, Archimandrita della Chiesa Ortodossa Russa, responsabile della comunità ortodossa di Bologna. Con questa fotografia del grande fotografo e amico Mario Rebeschini, chiudiamo la serie di quest'anno che ci ha prentato le diverse confessioni cristiane.

Ci riallacciamo così idealmente al grande raduno di Assisi del 27 ottobre quando Papa Benedetto XVI ha coinvolto tutte le religioni del mondo e tutti gli uomini di buona volontà nell'essere pellegrini della Verità, pellegrini della Pace. Anche questo è Natale di Cristo! Auguri vivissimi arricchiti dalla preghiera che ogni mattina alle ore 8 sale da migliaia di cuori che si sentono uniti con la rete delle "persone che pregano le une per le altre". Gloria Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà.

Un affettuoso saluto

Don Ferdinando Lombardi





Immacolata

L'IMMACOLATA E DON

L Il Santuario, costruito a Torino Valdocco da Don Bosco come espressione del suo immenso amore e della sua gratitudine alla Madonna, è dedicato a Maria Ausiliatrice. Forse non tutti sanno, però, che sulla cupola si trova una bella statua dorata dell'Immacolata. L'Immacolata all'esterno e l'Ausiliatrice all'interno. Sono i due titoli con cui Don Bosco ha voluto onorare la Madonna, perché tutti e due hanno a che vedere con il suo carisma e la sua missione: la salvezza dei giovani attraverso un'educazione integrale che li preveniva da esperienze che potessero mettere a rischio la loro salute fisica, la loro maturazione umana e la felicità eterna, facendoli crescere nel bene, convogliando tutte le loro energie verso tale meta. Per questo, vorrei parlarvi di uno di questi titoli, così caro al nostro padre Don Bosco.

L'IMMACOLATA CONCEZIONE DI MARIA

Come tutti gli interventi di Dio, anche l'Immacolata Concezione di Maria è avvenuto per essere oggetto di celebrazione e ringraziamento a Dio che preservò la fanciulla di Nazaret dal peccato originale. In tal modo, Dio ci ha fatto vedere in Lei il Suo piano originale: "essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità, predestinandoci ad essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo", come canta con bellezza letteraria e profondità teologica l'inno della lettera agli Efesini (1,3-6.11-12).

Dio preservò Maria per invitarla ad essere cooperatrice della sua opera di salvezza, rendendola vergine-madre del suo proprio Figlio diletto, secondo il racconto dell'annunciazione del Vangelo di Luca (1,26-38).

Così, in Maria Immacolata, Dio restaura il paradiso perduto per la disobbedienza dell'uomo e della donna e introduce nella storia la nuova umanità attraverso questa nuova Eva e il suo figlio, nuovo Adamo.

UNA FESTA DI FAMIGLIA

Per noi salesiani, questa festa è tanto cara e significativa perché segna l'origine della nostra Congregazione con il primo elementare catechismo a Bartolomeo Garelli, iniziato con una "Ave Maria". Noi tutti conoscia-



BOSCO

mo bene quanto Don Bosco fosse convinto dell'importanza di questo dogma di fede: "Tutte le nostre cose più grandi ebbero principio e compimento nel giorno dell'Immacolata" (Memorie Biografiche 17,510).

A mio avviso, la ragione più profonda per questa predilezione del nostro padre verso l'Immacolata si trova nella originalità della nostra vocazione di educatori dei giovani, perché Don Bosco vedeva nella Madonna, proprio come Immacolata, l'esempio e il frutto più perfetto del Sistema Preventivo di Dio.

Se all'origine della maledizione ci fu la disobbedienza dell'uomo e della donna (Gen 3,9-15), all'inizio della benedizione si trova l'obbedienza di una donna che accetta di collaborare con Dio per il suo programma di salvezza e, quindi, di diventare "serva di Dio".

IL PROGETTO DI DIO

Senza perdere di vista la sua concentrazione cristologica – l'importante è il Figlio di Dio – il racconto dell'annuncio di Luca contiene tre elementi mariologici importanti:

In primo luogo, il saluto di Gabriele. All'usuale formula "Ave" si aggiunge l'appellativo "piena di grazia", che cerca di descrivere la situazione personale di Maria: e così colmata dalla grazia e dall'amore di Dio, che il suo possesso la definisce: è favorita dalla presenza di Dio. L'espressione "il Signore è con te" assicura a Maria la benevolenza di Dio dopo averle affidato la missione di dare alla luce il Figlio suo. Il saluto inizia, dunque, con un dialogo vocazionale: si rivela a Maria che Dio conta su di Lei.

NULLA È IMPOSSIBILE A DIO

Il secondo elemento mariologico ha come centro l'annuncio della maternità verginale. Con la sua domanda: «Com'è possibile? Non conosco uomo», Maria non esprime nessuna obiezione, non lascia trasparire un senso d'incredulità e tanto meno una pubblica opposizione al volere di Dio. Anzi, sottolinea l'impossibilità – secondo Lei – del progetto divino, tema tipico dei racconti biblici di vocazione.

Il figlio di Maria sarà possibile perché «per Dio nulla è impossibile»: la maternità verginale di Maria è

l'altra faccia della filiazione divina di Gesù, nel senso che la concezione umana di Gesù è creazione dello Spirito di Dio.

A SERVIZIO DI DIO

Infine, il terzo elemento è fondamentale per l'immagine lucana di Maria, la sua accoglienza del progetto di Dio: «Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga su di me quello che hai detto». Non si tratta di una rassegnazione all'inevitabile. Maria solo desidera che si compia quanto le è stato detto. Questo è il suo atteggiamento: ben diverso da quello di Adamo e di Eva! Nel caso di Maria la totale subordinazione della propria vita e dei propri progetti converte la piena di grazia in serva.

Con termini presi dal Sistema Preventivo, possiamo affermare che la grazia ha anticipato e reso possibile l'apertura incondizionata a Dio e ha suscitato il meglio di Maria: la sua fede. Scrive Hans Urs von Balthasar che "solo l'amore è degno di fede". E Maria ha creduto all'amore. Questa è appunto la sua grandezza e la sua beatitudine: "Beata colei che ha creduto" (1,45).

L'AZIONE DELLO SPIRITO SANTO

L'Immacolata ci porta a contemplare ed ammirare lo Spirito, "che in Maria costruisce l'unità tra la natura umana e la natura divina nell'incarnazione del Verbo". Certamente la maternità verginale di Maria è un agire dello Spirito, che si compie quando in una persona ubbidiente, l'uomo e Dio si fanno uno. Ma quello che realmente è nuovo, quello che è veramente buono, è che la missione d'ogni persona chiamata da Dio non è molto diversa dall'esperienza di Maria: far sì che nella propria vita, nel proprio grembo, si incontrino Dio e l'uomo, lo Spirito e la carne, l'istante e l'eternità, la storia e la salvezza. Portare Dio all'uomo e portare l'uomo a Dio è compito tipicamente mariano e, quindi, salesiano.

Chiediamo a Maria Immacolata la grazia di sentire l'amore preveniente di Dio che ci sceglie e ci invita a collaborare con Lui nell'opera della salvezza, e la grazia d'imparare a rispondere con la stessa fede che la portò ad incarnare il figlio di Dio e donarlo al mondo. Maria Immacolata ci insegni la pedagogia divina, quella che portò Don Bosco a scoprire e valorizzare il Sistema Preventivo. ■



Perché Dio si è fatto

Per comprendere il mistero del Natale, dobbiamo meditare sul Bambino con uno sguardo di stupore, seguendo Maria e Giuseppe, i poveri pastori e i tre magi. Questo sguardo ci apre il cuore per comprendere un po' perché Dio si è fatto un bambino. Ci dice innanzitutto che "Dio è diverso" (Papa Benedetto XVI). Dio è diverso di ogni nostra idea, è più grande di ogni nostro pensiero.

Il Suo amore per ciascuno di noi

Guardando al presepio con questo atteggiamento di stupore, possiamo intuire una prima verità: se questo bambino è il Figlio di Dio, se Dio si è fatto così piccolo per noi, egli deve veramente amarci e noi dobbiamo essere molto cari a lui. Sì, al presepio possiamo vedere in che cosa consiste la vera grandezza e potenza di Dio: nella sua bontà, nel suo immenso amore per noi e per tutti gli uomini. "Dio è amore", scrive

San Giovanni (1 Gv 4,8), e aggiunge: "In questo si è manifestato l'amore di Dio per noi: Dio ha mandato il suo unigenito Figlio nel mondo perché noi avessimo la vita per lui" (4,9).

Da sempre gli uomini hanno voluto essere vicini a Dio. Questo desiderio è divenuto realtà con la venuta di Gesù. Ora possiamo essere vicini a Dio, perché egli è vicino a noi. Ora tutti – anche i semplici, i poveri, i sofferenti, i bambini – hanno accesso al cuore di Dio, al suo amore che ci dà la vita. Il presepio ci dice anzitutto: Dio ama ognuno di noi e desidera il nostro amore. Diciamo quindi col nostro cuore: Grazie, Dio, che ti sei fatto un bambino per me, ti amo, mi fido di te; e mi fido anche di mio marito, di mia moglie, dei miei cari. Vorrei sempre avere "l'amore nel cuore e la gratitudine sulle labbra" (Madre Giulia). Ecco – la nostra vera grandezza che sta nell'amore e nella gratitudine. Amore e gratitudine sono le nostre "armi" per il buon combattimento di ogni giorno.



Modello per noi

Torniamo ora al presepio, dove vediamo il bambino: inerme, indifeso, totalmente dipendente da Maria e Giuseppe. Questo bimbo è il Figlio di Dio che si è fatto piccolo per noi. Qui possiamo comprendere che Dio è veramente diverso e più grande di ogni nostro pensiero. Egli ha voluto liberarci dalla nostra superbia, scegliendo la strada dell'umiltà. Con questa sua umiltà ha riparato il nostro orgoglio, con questa umiltà ha vinto le nostre tenebre. Dio ci ha amati, scrive San Giovanni, "è ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati" (1 Gv 4,10). Così ha voluto guarire il nostro cuore, liberandolo dal peccato che è la causa più profonda per i mali del mondo. La sua umiltà è la "divina medicina" per noi tutti. Il presepio ci invita quindi a gioire per il dono della redenzione e a dire nella profondità del nostro cuore: Grazie, Dio, che ti sei fatto piccolo per me, grazie per la tua umiltà con cui hai voluto riparare i miei peccati, grazie Gesù. E il divin bambino ci insegna anche a praticare l'umiltà. Ciò significa per noi tutti, e in particolare per i coniugi, di essere "sottomessi gli uni agli altri nel timore di Cristo" (Ef 5,21). Rinunciare ogni tanto alla propria voglia, accogliere gioiosamente la proposta dell'altro, non voler sempre avere ragione – questo è il cammino dell'umiltà, il cammino del Dio fatto bambino.

Vive in noi

Meditando il presepio, dobbiamo aggiungere ancora una terza verità: Gesù vuol trovare una mangiatoia in ognuno di noi, vuol rinascere anche oggi, nei nostri cuori. Dio si è fatto uomo perché noi diventassimo "partecipi della natura divina" (2 Pt 1,4). Ciò è avvenuto nel momento del nostro battesimo, quando abbiamo ricevuto la nuova vita, la vita della grazia, la vita di Dio.

Questa vita dobbiamo sempre conservare con diligenza, nutrire con la preghiera, far crescere tramite i sa-

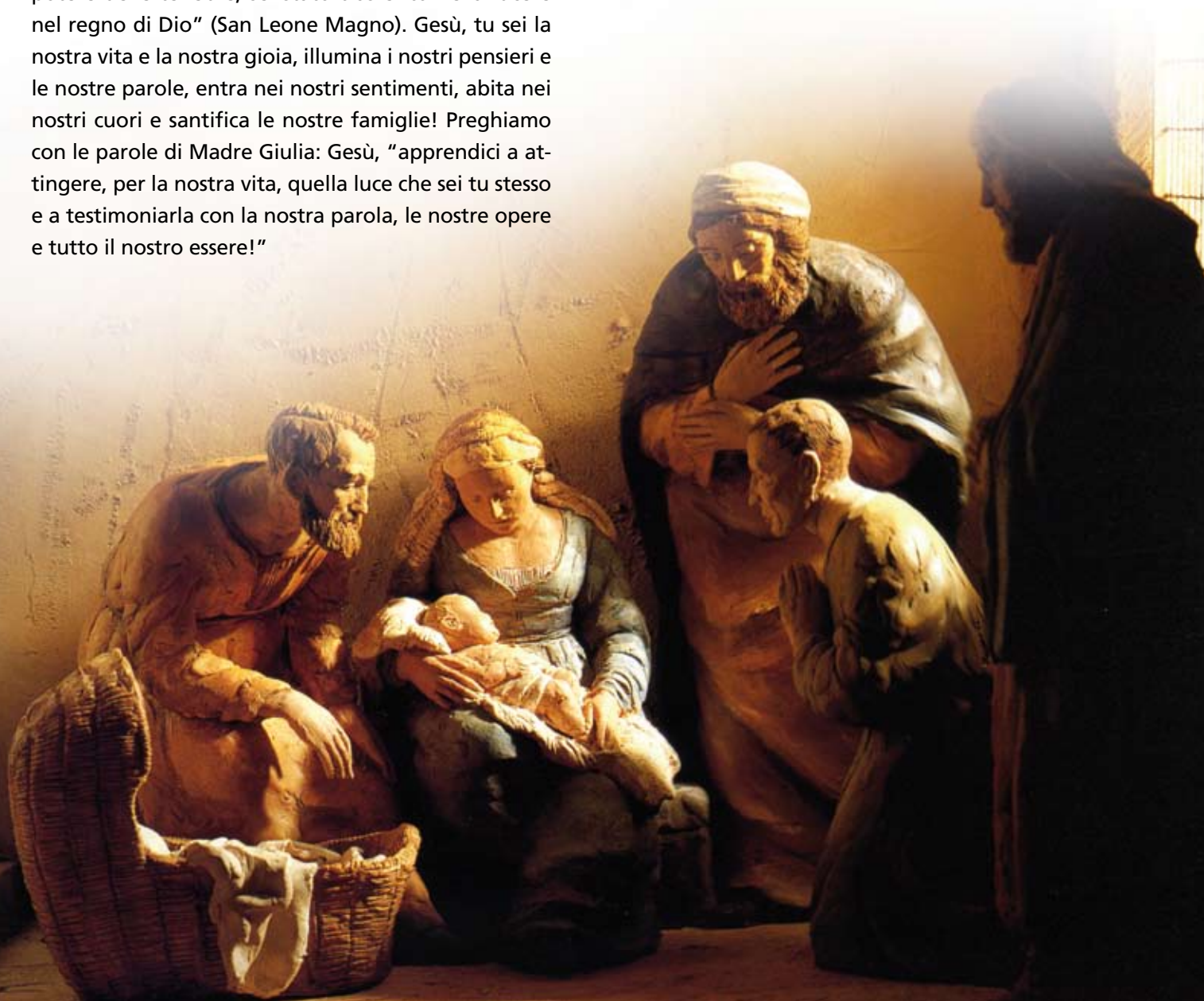
un bambino?

cramenti. Questa vita ci fa vivere in una intima amicizia con il Signore. Questa vita è un grande mistero che supera la nostra ragione e possiamo accogliere soltanto nella fede. Ci mostra di nuovo la grandezza di Dio che nel suo amore vuol entrare nel cuore di ognuno di noi, e ci mostra anche la grandezza dell'uomo che è creato per Dio e "solo in Gesù" trova "la perfetta felicità e la vera pace" (Madre Giulia). "Riconosci, o cristiano, la tua dignità, e, reso consorte della natura divina, non voler tornare all'antica bassezza con una vita indegna. Ricorda a quale Capo appartieni e di quale corpo sei membro. Ripensa che, liberato dal potere delle tenebre, sei stato trasferito nella luce e nel regno di Dio" (San Leone Magno). Gesù, tu sei la nostra vita e la nostra gioia, illumina i nostri pensieri e le nostre parole, entra nei nostri sentimenti, abita nei nostri cuori e santifica le nostre famiglie! Preghiamo con le parole di Madre Giulia: Gesù, "apprendici a attingere, per la nostra vita, quella luce che sei tu stesso e a testimoniarla con la nostra parola, le nostre opere e tutto il nostro essere!"

Buon Natale

Perché Dio si è fatto un bambino? – Per rivelarci il suo amore che ci attira; per mostrarci la sua umiltà che ci salva; per farci suoi figli che partecipano della sua vita divina. Siamo grati e fieri di questa nostra vocazione cristiana e cerchiamo di essere testimoni di quel Dio che è così grande per farsi un piccolo bambino per noi. Buon Natale!

La nostra Famiglia spirituale "L'Opera" (= FSO), una Famiglia di vita consacrata di diritto pontificio, è stata fondata da Madre Giulia Verhaeghe nel 1938.
www.opera-fso.org ■





LA CULTURA É UNA PENNA DI DIO,

La cultura è una penna di Dio...

Notate, non la penna, ma una penna. Perché Dio ha tante penne con cui scrivere, e la sua penna più robusta è quella che egli stesso usa, mentre scrive la propria rivelazione nei libri delle Scritture.

Il Concilio Vaticano II ha collocato il tema della cultura nel cuore stesso della vocazione dell'uomo, nella prospettiva di una pienezza di vita autenticamente umana.

Nella Costituzione conciliare *Gaudium et spes*, precisa l'accezione di cultura a cui conviene riferirsi: "Con il termine generico di 'cultura' si vogliono indicare tutti quei mezzi con i quali l'uomo affina ed esplica le molteplici sue doti di anima e di corpo; procura di ridurre in suo potere il cosmo stesso con la conoscenza e il lavoro; rende più umana la vita sociale sia nella famiglia che in tutta la società civile, mediante il progresso del costume e delle istituzioni". (n. 53).

Di conseguenza bisogna riconoscere che la cultura, se è veramente tale, quando cioè promuove e coltiva effettivamente i valori umani, è senza dubbio "una penna di Dio".

Affidata alla collaborazione umana

Con questa stessa "penna" gli uomini collaborano ai disegni di Dio e completano la sua creazione, ubbidendo al comando di "riempire" la terra e di

"dominarla" (Genesi, capp. 1-2).

Appare dunque evidente che, per essere "penna di Dio", la cultura non potrà mai opporsi al disegno della creazione. É solo nel rispetto dell'ordine creaturale, infatti, che la cultura "fa crescere", in misura sempre più piena, la dignità della persona umana, in un rapporto sereno ed equilibrato con l'ambiente circostante.

Viceversa, una cultura che pretende di svolgersi in opposizione all'ordine della creazione, o al di fuori di esso, fatalmente degenera in "non-cultura", o - come più spesso si dice - in una "cultura di morte".

In particolare, è opposizione ai disegni di Dio ogni progetto di presunto progresso, che giunge in realtà a insidiare i diritti e il rispetto della vita umana (anche di una sola vita).

Così non è certo "penna di Dio" quella cultura di morte che si esprime nell'aborto, nell'eutanasia, nella manipolazione degli embrioni umani, nel deterioramento del matrimonio e della famiglia, nell'inquinamento ecologico... Non è "penna di Dio" una cultura che promuove il successo di alcuni a scapito di altri. Non è "penna di Dio" una cultura di globalizzazione economica che va a danno dei più poveri.

Degenerazioni mortali

Anzi, a dire il vero, questi progetti sociali non meritano nemmeno il nome di "cultura" nel senso autentico della parola.

Non è cultura quella di una società che affannata dalla spasmodica ricerca del benessere lascia prevalere l'ideale dell'avere e del possedere sull'ideale dell'essere e del promuovere persone umane. Non è cultura quella di una famiglia che - accecata dall'egoismo - si chiude all'amore e alla vita. Non è cultura quella di un comune che - sviato per qualunque motivo dai suoi doveri istituzionali - non tutela con una politica adeguata l'equilibrio dei



E I BAMBINI NE SONO L'INCHIOSTRO

rapporti tra il cittadino e l'ambiente. Non è cultura quella di una scuola che - volendo selezionare a tutti i costi - preclude ai meno fortunati la possibilità dell'istruzione. Non è cultura quella di una nazione che - abbagliata dal mito della potenza - incrementa la corsa alle armi...

...e i bambini ne sono l'inchiostro

I bambini sono la punta dell'iceberg della cultura, nel senso che il modo in cui una cultura si atteggia nei confronti della vita ai suoi inizi, svela gli orientamenti profondi, e talora reconditi, di quella cultura, vera o presunta che sia.

Una cultura che di fatto non tutela il bambino - dal concepimento fino ai traguardi fondamentali della sua educazione - non è vera cultura, e non è "penna di Dio": ne isterilisce l'inchiostro, e diventa una penna incapace di scrivere.

A questo riguardo, un'analisi anche superficiale della situazione presente apre lo scenario di un'immensa tragedia, a partire dalla semplice ripetizione di un dato sconcertante: nel nostro mondo, agli inizi del terzo millennio cristiano, due bambini su tre non trovano il cibo per nutrirsi in maniera adeguata.

Già Gandhi commentava in questo modo lo scandalo dei bambini che soffrono la fame: "Quando sento cantare 'Gloria a Dio nell'alto dei cieli, e pace in terra agli uomini di buona volontà", diceva il Mahatma, "io mi domando dove sia mai la pace sulla terra, e dove siano gli uomini di buona volontà: finché un solo bambino sulla terra muore di fame, Gesù Cristo sarà nato invano".

È pur vero che la Convenzione dell'ONU sui diritti dei bambini e degli adolescenti, adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 20 novembre 1989, è ormai ratificata da 192 Nazioni: eppure, quanto lavoro resta ancora da fare perché siano veramente riconosciuti e tutelati i diritti dei minori!

Questa nostra povera umanità è segnata da ferite vergognose, che si chiamano "bambini-soldato", "bambini abusati sessualmente", "bambini sfruttati nel lavoro", "bambini abbandonati", "bambini della



strada", "bambini carenti di affetto e di tenerezza", "bambini incompresi", "bambini mutilati e uccisi per l'espianto e il trapianto degli organi", "bambini prigionieri di baby-gangs manovrate da adulti senza scrupoli", "bambini in qualunque modo sfruttati dai grandi per i loro sporchi affari"...

"Se non diventerete come bambini..."

Rimane il fatto che i bambini portano con sé la "beatitudine dei poveri".

Basta vederli giocare: il gioco dei bambini per lo più non segue la logica dei grandi. Così essi ci aprono allo stupore, e - perché no? - alla conversione. Potremmo rileggere in questa prospettiva l'immortale Piccolo principe di Antoine de Saint Exupéry. Davvero i bambini possono essere "i folli di Dio" o, più precisamente, "l'inchiostro della sua penna".

In maniera conseguente, balza in primo piano quella che i profeti di oggi chiamano "l'emergenza educativa", cioè l'impegno urgente e responsabile di tutti per l'educazione della società.

Così il titolo iniziale, da cui siamo partiti, si trasforma in un auspicio appassionato, che sfida la situazione del momento presente: che la cultura diventi veramente quello che è chiamata ad essere, cioè una penna di Dio! Che i bambini ne siano davvero l'inchiostro efficace, finalmente liberati da ogni schiavitù! ■



SAN GIUSEPPE

Ambientazione

San Giuseppe è una delle figure che ci accompagnano sul cammino dell'Avvento. Figura molto amata, ammirata e imitata nella Chiesa. La sua persona possiede un fascino particolare, un valore spirituale unico e uno spessore teologico straordinario. Il vangelo lo chiama "giusto", cioè, santo. Giuseppe seppe accettare il piano di Dio, molto diverso dal suo stesso progetto personale; accettò il compito, niente facile, di essere il padre legale o davidico del Figlio di Dio davanti agli uomini.

A Nazaret, Gesù, come fanciullo e adolescente, imparò da Giuseppe quegli atteggiamenti profondi di fiducia, di gioia, di spontaneità e di amore nei suoi rapporti con Dio, la confidenza nella sua preghiera, la profondità della sua contempazione, l'impegno della sua fedeltà, la generosità del suo distacco. L'idea della provvidenza, della bontà, della vicinanza di Dio, tutte quelle idee e sentimenti religiosi che troviamo nelle parabole e nei discorsi di Gesù nella sua vita pubblica, si originarono a Nazaret, con l'esempio e la parola di Giuseppe, e rimasero per sempre impresse nella sua mente e nel suo cuore. Quell'"Abbà, Padre!" rivolto a Dio fu insegnato e appreso dall'"Abba, Padre!" che lui, fanciullo e giovane, rivolgeva a Giuseppe, suo padre terreno.

Meditazione

"Anche se il vangelo non avesse scritto che queste due parole su san Giuseppe: Virum Mariae: Sposo di Maria (Mt 1, 16), questo sarebbe stato sufficiente per darci la più grande idea della sua santità. Quale gratitudine non avrà avuto Maria verso di lui per il modo con cui esercitava la sua autorità e per il modo con cui rispettò la sua verginale purezza!" (Claudio de la Colombière).

Seguendo l'insegnamento di Eusebio di Cesarea e di St. Efrem con molti altri teologi e studiosi, dopo l'annuncio dell'angelo a Maria, lei stessa, cosciente

Lettura della Parola di Dio

"La nascita di Gesù avvenne in questo modo: sua madre Maria si era fidanzata con Giuseppe; ma prima che essi iniziassero a vivere insieme, si trovò che aveva concepito per opera dello Spirito Santo. Il suo sposo Giuseppe, che era giusto e non voleva esporla al pubblico ludibrio, decise di rimandarla in segreto. Ora, quando aveva già preso una tale risoluzione, ecco che un angelo del Signore gli apparve in sogno per dirgli: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa: ciò che in lei è stato concepito è opera dello Spirito Santo. Darà alla luce un figlio, e tu lo chiamerai Gesù; egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati». Tutto ciò è accaduto affinché si adempisse quanto fu annunciato dal Signore per mezzo del profeta che dice: «Ecco: la vergine concepirà e darà alla luce un figlio che sarà chiamato Emmanuele». Destatosi dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa; ma non si accostò a lei, fino alla nascita del figlio; e gli pose nome Gesù". (Mt 1, 18-25).



del problema che l'evento avrebbe suscitato, rivelò a Giuseppe il mistero dell'Incarnazione. Giuseppe, uomo di fede, accettò volentieri il piano di Dio. Il suo dubbio non fu, così, sulla paternità del bambino concepito nel seno di Maria ma, nella più pura linea biblica, sulla sua stessa persona: la sua umiltà lo induceva a considerarsi indegno e incapace di quella missione straordinaria, vedendosi molto lontano dalla dignità di essere il padre e il maestro dell'annunciato Messia d'Israele.

Orazione

Grazie, o Dio e Padre nostro, per questo santo singolare che hai posto accanto a Gesù e a Maria per essere il loro custode e la loro protezione. Grazie per il tesoro di grazie, di amore, di gioia, di pace, di attenzione e di servizio con i quali arricchisti il cuore di Giuseppe, sempre umile e silenzioso, ma sempre grande ai tuoi occhi e ai nostri. Tu lo facesti uomo dal grande cuore, dal grande amore, capace di tutte le rinunce pur di compiere la sua missione straordinaria. Uomo giusto, Giuseppe era il punto finale dell'Antico Testamento e l'inizio del Nuovo, estasiato dal-

lo splendore del Messia ormai arrivato che lui aveva nelle sue braccia, nella sua casa, sotto la sua autorità di padre e di custode. Insegnaci, o Padre, a imitare la profondità della sua fede, l'intensità del suo amore, la forza della sua gratitudine e lo splendore della sua gioia e del suo silenzio.

Contemplazione

Bossuet disse, parlando di Giuseppe: "La Chiesa non ha niente di così nascosto perché non ha niente di così prezioso come san Giuseppe". Bella riflessione che ci fa comprendere meglio il santo del silenzio e del nascondimento. La sua luce era troppo abbagliante, la sua virtù troppo evidente. Possiamo affermare che la cosa più meravigliosa dell'universo e del mondo di Dio è l'amore tra il Padre eterno e il suo Figlio unigenito, centro del paradiso e della felicità infinita del Dio trinitario. Nel mondo degli uomini ci fu un riflesso di questa bellezza suprema: l'amore tra Giuseppe di Nazaret e suo Figlio Gesù. "San Giuseppe è l'espressione più perfetta della paternità di Dio" (Giovanni Paolo II).

Azione

Uno dei frutti più grandi che possiamo ottenere contemplando la figura di san Giuseppe è il saper ricorrere a questo Santo, saperlo invocare con fiducia e gratitudine. Santa Teresa non ricordava aver chiesto alcuna grazia a san Giuseppe che non le fosse stata accordata. Poi aggiungeva: "Chi è in cerca di un Maestro che gli insegni a pregare, dovrebbe scegliere questo glorioso Santo e non andrà fuori strada". Benedetto XVI così diceva in una sua allocuzione ai seminaristi: "Vi posso assicurare, cari seminaristi, che più avanderete, con la grazia di Dio, nella via del sacerdozio, più sperimenterete quanto sia ricco di frutti spirituali fare riferimento a san Giuseppe e invocarne il sostegno nel quotidiano disimpegno del proprio dovere".

E, per concludere, ecco una breve ma bella preghiera che esprime gli aspetti tipici del Santo, alle volte un po' dimenticati nella nostra vita: "San Giuseppe, Maestro della vita interiore, insegnami a pregare, a soffrire e a tacere". ■



Pellegrini della verità

Questo brano è tratto liberamente da un testo del Card. Kurt Koch, presidente del Pontificio consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani

Benedetto XVI ha convocato una "Giornata di riflessione, dialogo e preghiera per la pace e la giustizia nel mondo" in occasione del venticinquesimo anniversario del primo "Incontro interreligioso per la preghiera per la pace".

I cambiamenti in Europa e il dialogo fra i cristiani

La svolta più incisiva verificatasi nel frattempo è senza dubbio la fine dei regimi oppressivi comunisti nei Paesi oltrecortina. La grande svolta del 1989 in Europa ha fatto sì che, nel paesaggio ecumenico, soprattutto le Chiese ortodosse si siano trovate a occupare un posto di maggior rilievo nella consapevolezza di tutti i cristiani. Diventa indispensabile ascoltare queste Chiese. Per il futuro sociale dell'Europa è fonda-

mentale che la Chiesa, in Occidente come in Oriente, impari di nuovo, come soleva ribadire il beato Giovanni Paolo II, a respirare con i suoi due polmoni.

Il dialogo con le altre religioni

Oggi le religioni diverse dalla nostra non vengono più percepite come fenomeni estranei, ma come realtà vicine, che sperimentiamo quotidianamente nell'incontro personale. Questo è vero in particolar modo per l'islam, in numerosi Paesi europei una religione in rapida crescita di fronte a una popolazione locale in diminuzione e in costante invecchiamento. Il dialogo interreligioso è dunque indispensabile per il prosperare di una convivenza pacifica nella società odierna.



, pellegrini della pace

Una nuova considerazione per il fenomeno religioso

Oggi quindi, la religione, spesso considerata dall'opinione pubblica come un fattore irrilevante se non fastidioso, da relegare ai margini della vita sociale, è tornata invece a essere un tema all'ordine del giorno nel dibattito pubblico. Ciò va letto come un fatto incoraggiante, poiché una società che si chiude al divino è una società incapace di condurre un dialogo interreligioso: "Una ragione, che di fronte al divino è sorda e respinge la religione nell'ambito delle sottoculture, è incapace di inserirsi nel dialogo delle culture". (Benedetto XVI, Università di Regensburg, 2006)

L'incontro di Assisi del 27 ottobre 2011 prende atto soprattutto del fatto che le grandi speranze di pace sorte a seguito del crollo dei regimi comunisti nel 1989 hanno cominciato a vacillare a causa di una spaventosa recrudescenza di violenza e spietati atti di terrorismo che non accennano a finire. Tutti i partecipanti all'incontro sono invitati a un impegno perso-

nale nel dichiarare pubblicamente e nell'adoperarsi affinché la fede e la religione non s'imparentino in nessun modo con l'ostilità e la violenza, ma si accordino con la pace e la riconciliazione.

Questa visione è connaturale all'ecumenismo cristiano. Il movimento ecumenico, infatti, è fin dall'inizio un movimento di pace, che si pone al servizio della pace tra i fedeli cristiani e tra le comunità cristiane sul cammino della purificazione della memoria, del superamento delle cause delle molteplici divisioni tra i cristiani, del risanamento delle vecchie ostilità e del mutuo riconoscimento come fratelli e sorelle in Cristo, al fine di ricomporre la nostra unità in Cristo.

Anche il dialogo interreligioso "sta o cade" nella consapevolezza che la pace può sorgere soltanto là dove non l'odio e la violenza ma l'intesa e la pacifica collaborazione preparano la strada del futuro, ovvero là dove la pace è lo sforzo comune di tutte le religioni. Ecco allora risplendere il vero motivo per cui il Papa ha scelto il riferimento al pellegrinaggio per l'incontro di Assisi, definendone il tema: Pellegrini della verità, pellegrini della pace. ■





DACCI OGGI IL NOSTRO PANE

Riconoscimento della dipendenza da Dio

Il pane, come dice il celebrante nell'offertorio della Messa, è «frutto della terra e del lavoro dell'uomo», ma la terra non porta alcun frutto se non riceve dall'alto la pioggia e un clima propizio. Per questo, Gesù ci sollecita a chiedere il pane al Padre e a considerarlo suo dono. Da Lui, infatti, imploriamo la protezione della nostra vita, il sostegno del nostro lavoro e le condizioni meteorologiche favorevoli che permettano alla spiga di grano di crescere e maturare. Questo senso di dipendenza dal Padre ci porta a ringraziare Dio e a rendergli lode anche nel soddisfacimento dei nostri bisogni più elementari, a cominciare da quello del mangiare, che ci permette di vivere sani e lavorare per il bene nostro e degli altri e per la diffusione del regno di Dio.

Per chi conosce la fatica e crede, la preghiera del pane, se ben intesa nella sua interezza, risuona come un invito del Signore ad opporsi alla tentazione dell'orgoglio e dell'autosufficienza, che portano l'uomo a rinchiudersi in se stesso, a dimenticare Dio, ad impossessarsi dei beni terreni come se fossero soltanto suoi e a disporne a capriccio, anziché utilizzarli bene.

Apertura alla fraternità, alla condivisione e alla solidarietà

L'aggettivo "nostro" nella domanda della preghiera di Gesù, oltre che riferirsi a un qualcosa di nostro, evidenzia un bene comune, il cibo, di cui tutti hanno il diritto di avere per poter vivere e noi abbiamo il dovere di contribuire perché questo diritto si realizzi per tutti secondo giustizia. Chi recita il Padre nostro non chiede egoisticamente per sé, ma chiede al plurale, chiede il pane comune, chiede per tutti.

Questo richiamo rinvia all'esempio della prima comunità cristiana di Gerusalemme (At 2,44; 4, 32). Luca ricorda che i membri di quella comunità, animati dalla carità, «avevano tutto in comune» e «vendevano le loro proprietà». Le due espressioni non hanno nulla a che fare con l'abolizione della proprietà privata, ma volevano evidenziare il desiderio di condividere fraternamente fra tutti le proprie sostanze secondo il bisogno di ciascuno. Le motivazioni da cui scaturiva questo desiderio di condivisione e di solidarietà erano due: la convinzione che Dio è Padre di tutti e che il Signore Gesù è morto ed è risorto per salvare tutti.

Occorre aggiungere che "nostro" non deve essere ristretto alla sola comunità cristiana, ma va esteso a tutta l'umanità. Per noi cristiani l'invocazione del pane deve aprire il nostro cuore alla socialità, cioè a quello spirito di fraternità, di condivisione e di solidarietà che ci impegna ad aiutare coloro che si trovano nel bisogno senza distinzione di colore, di razza, di cultura e di religione. ■



QUOTIDIANO (seconda parte)

La Preghiera del Signore di San Francesco d'Assisi

San Francesco sceglie "liberamente e con tutta sicurezza" Dio come unico Padre, in cui ripone "ogni suo tesoro, fiducia e speranza" (fonti francescane 1043).

Facciamo nostra l'esperienza di preghiera che San Francesco vive con Dio Padre.

Padre Nostro Santissimo

*Creatore, Redentore, Consolatore
e Salvatore nostro*

Che sei nei cieli...

*negli Angeli e nei Santi
illuminandoli a conoscere che tu,
Signore, sei luce;
infiandoli ad amare, perchè tu,
Signore, sei amore;
inabitando in essi, pienezza della loro gioia
poichè tu, Signore, sei il sommo bene, eterno,
dal quale viene ogni bene, senza il quale
non vi è alcun bene.*

Sia santificato il tuo nome...

*si faccia più chiara in noi la conoscenza di te,
per poter vedere l'ampiezza dei tuoi benefici,
l'estensione delle tue promesse,
i vertici della tua maestà,
le profondità dei tuoi giudizi*

Venga il tuo regno...

*affinchè tu regni in noi per mezzo della grazia
e tu ci faccia giungere al tuo regno
dove ti vedremo senza ombre,
dove sarà perfetto il nostro amore per te,
piena di gioia la nostra unione con te,
eterna la nostra felicità.*

Sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra

*affinchè ti amiamo con tutto il cuore
sempre pensando a te;
con tutta la mente, orientando a te
tutte le nostre intenzioni
e in ogni cosa cercando il tuo onore.
Fa' che possiamo amare il nostro prossimo*

*come noi stessi,
trascinando tutti al tuo amore,
godendo dei beni altrui come dei nostri,
aiutando gli altri a sopportare i mali
e non recando offesa a nessuno.*

Dacci il nostro pane quotidiano...

*il tuo diletto Figlio, il Signore nostro
Gesù Cristo, da' a noi oggi
a ricordo e riverente comprensione
di quell'amore che ebbe per noi,
e di tutto ciò che per noi disse,
fece e patì.*

Rimetti a noi i nostri debiti...

*per la tua ineffabile
misericordia
in virtù della passione
del Figlio tuo e per
l'intercessione e i meriti
della beatissima Vergine
Maria e di tutti i santi.*

Come noi li rimettiamo ai nostri debitori...

*e quello
che noi non
sappiamo
pienamente
perdonare,
tu, Signore fa' che
pienamente perdoniamo,
sì che, per amor tuo, si possa
veramente amare i nostri nemici...
e a nessuno si renda male per male,
e si cerchi di giovare a tutti in te.*

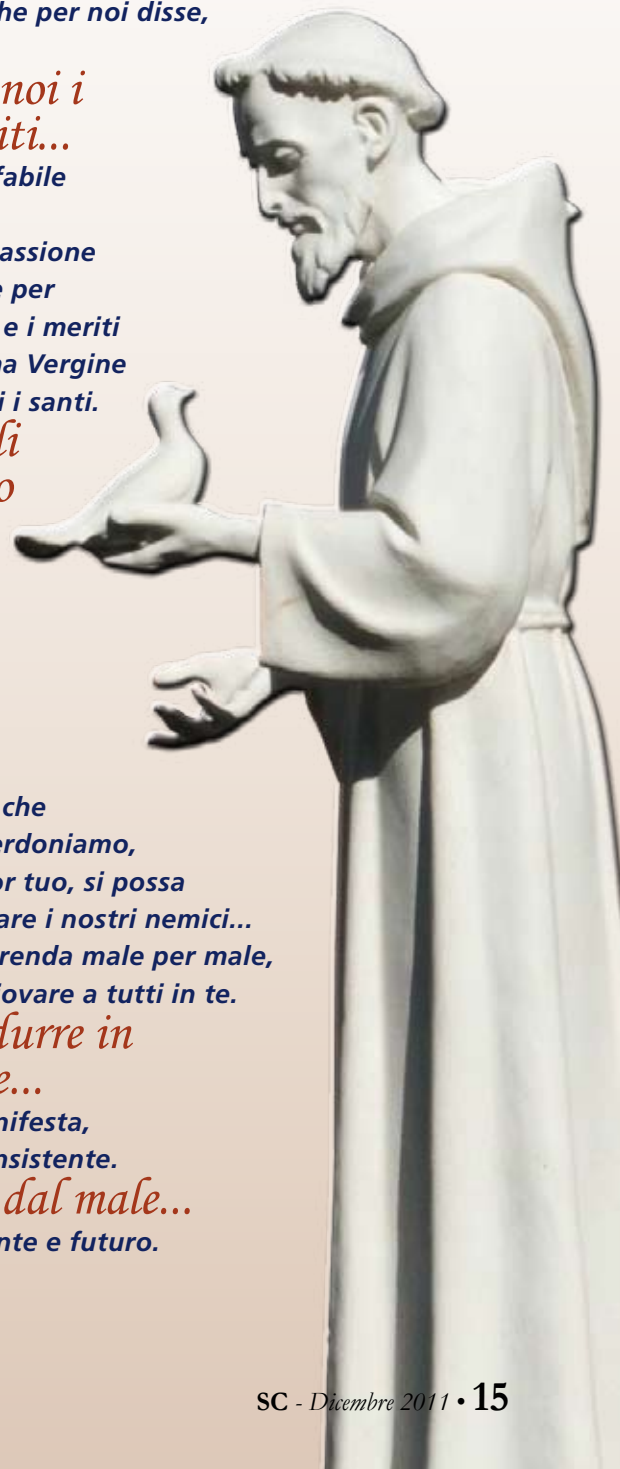
Non ci indurre in tentazione...

*nascosta o manifesta,
improvvisa o insistente.*

E liberaci dal male...

passato, presente e futuro.

Amen





Il seme della speranza

La Vocazione missionaria dei Salesiani nasce con un sogno di Don Bosco. Era la notte tra il 9 e il 10 aprile del 1866. Una pastorella gli appare in sogno e gli mostra lo sviluppo della Congregazione:

"Ora tira una sola linea da una estremità all'altra, da Pechino a Santiago, fanne un centro nel mezzo dell' Africa ed avrai un'idea esatta di quanto debbono fare i Salesiani".

"Ma come fare tutto questo?"(...)

"Faranno questo i tuoi figli, i figli dei tuoi figli e dei figli loro... Vedi là cinquanta missionari? Più in là ne vedi altri e altri ancora? Tira una linea da Santiago al Centro dell' Africa, che cosa vedi?" "Vedo dieci centri..."

"Ebbene, questi centri che tu vedi, formeranno studio e noviziato e daranno moltitudine di missionari... Ed ora volgiti da quest'altra parte. Qui vedi dieci altri centri del mezzo dell' Africa fino a Pechino, più in là il Madagascar. Questi e più altri avranno case, studi e noviziati".



A sostegno dell'Etiopia

In quel sogno così lontano gettano le loro radici pure gli Amici Del Sidamo, un gruppo missionario che ormai da 27 anni anima le nostre parrocchie, oratori e scuole con i tanti campi di lavoro e con la sua testimonianza. Precisamente gli Amici del Sidamo nascono all'inizio degli anni '80 quando un gruppo di giovani, molto affezionato ad alcuni salesiani missionari in Etiopia, in

particolar modo con Abba Elio Bonomi che diviene un po' la guida degli Amici del Sidamo, decide di mettersi in gioco e partire per l'Etiopia. Uno degli stati più poveri dell'Africa dove di lavoro da fare ce n'è, e



soprattutto nei primi anni c'è bisogno di tutto e di tutti. La regione del Sidamo è la parte più meridionale dell'Etiopia.

Lavorare insieme

Rientrati dall'esperienza in terra di missione, questi ragazzi e ragazze non sono più gli stessi e, contagiati da quanto vissuto, decidono di spendersi con lo stesso impegno qui in Italia e raccogliere fondi per le missioni attraverso i campi di lavoro.

Nascono così gli Amici del Sidamo presenti in Italia e in Etiopia con lo stesso spirito e con gli stessi valori. Nascono i campi di lavoro, che non sono altro che weekend passati a lavorare per raccogliere soldi per le missioni d'Etiopia ma, soprattutto, perché non esiste un "collante" migliore del sudore e della fatica fatta assieme; perché il lavoro non è solo guadagno ma condivisione d'ideali, sogni e speranze.

I lavori che anche oggi questi ragazzi svolgono sono tra i più disparati: raccolta dei metalli, taglio legna, traslochi e imbiancature. Oltre al campo del week end ogni periodo di vacanza diventa un'occasione per trascorrere più tempo insieme, l'estate diventa un susseguirsi di campi che iniziano a giugno e finiscono ad agosto.

Un modo di vivere

L'entusiasmo iniziale spinge ad andare sempre avanti e, così, senza quasi accorgersene avviene un cambiamento più profondo; non si tratta più di andare via per qualche fine settimana a lavorare, ma di un nuovo modo di vivere nel quotidiano con chi ci sta accanto, mettendo in discussione i valori che la società spesso impone ai giovani d'oggi. Diceva Abba Elio:

"I poveri li tradiamo quando scegliamo la vita comoda, egoistica, ci adattiamo alla mentalità superficiale e indifferente del mondo. Quando rinunciamo a combattere contro questo mondo "porcello" che ci sta soffocando l'anima e gli ideali più cari".

Se in questi anni tanto è stato costruito è perché le persone hanno avuto la pazzia e il coraggio di cercare strade nuove, di uscire dagli schemi, di affidarsi al Signore. I doni della Provvidenza sono infiniti: le missioni dei salesiani e degli Amici del Sidamo si sono moltiplicate e sparse in tutta l'Etiopia; dalla prima spedizione ad oggi sono migliaia i ragazzi che sono stati in missione, che sono stati ai campi e in molti poi han-

no deciso di crederci fino in fondo e hanno maturato la scelta di trascorrere un periodo più lungo in terra di missione, anche come coppie sposate e con figli, o di farsi salesiani o Figlie di Maria Ausiliatrice.

Un seme che genera speranza

La strada che ha portato a questo trova le sue radici nella voglia d'andare controcorrente partendo dal quotidiano contro questa società che impone la logica dell'usa e getta, contro la logica dell'apparire a vantaggio dell'essere. Grazie a questi valori e a questi idee ancora oggi molti ragazzi scelgono d'andare a lavorare pure il giorno di capodanno e scelgono di partire per un mese in Etiopia invece che di farsi un mese al mare.

Questo è l'entusiasmo che ci sprona ad andare avanti su questa strada piena di fatiche e di sfide, anche quando i risultati degli sforzi non si vedono. Concludo con una frase di Abba Elio: "Dobbiamo lavorare sodo non tanto per vedere i risultati tangibili, ma perché è bello gettare a piene mani il seme della Speranza. Questa è Fede!" ■





LA CAPPELLA DI

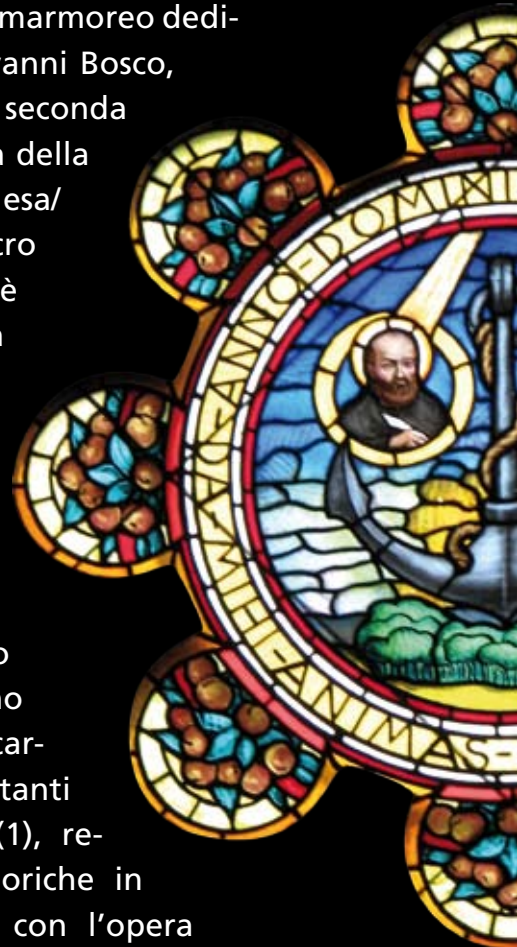
Figura 1



Figura 2



Sul ricco altare marmoreo dedicato a S. Giovanni Bosco, situato nella seconda cappella di sinistra della monumentale chiesa/santuario del Sacro Cuore di Bologna, è collocata una pala (Fig. 8) dipinta nel 1937 da Augusto Majani, il notissimo "Nasica", famoso pittore, illustratore e caricaturista. Allo stesso artista sono attribuiti anche i cartoni delle sovrastanti vetrate istoriate (1), recanti figure allegoriche in perfetta armonia con l'opera del grande apostolo torinese della gioventù (Figg. 1, 2, 5, 6). Augusto Majani (Fig. 7) era nato a Budrio (Bologna) il 30 gennaio 1867 da Antonio e Clementina Sgarzi, gestori di un negozio di paste alimentari. Iscrittosi, dopo le elementari e la scuola tecnica, all'Accademia di Belle Arti di Bologna, fu allievo di Enrico Panzacchi per la Storia dell'Arte, di Augusto Sezanne per l'Ornato e di Antonio Muzzi per la Figura. Dal 1889 al 1894 visse a Roma, dove completò gli studi presso quella Accademia e dove incontrò diverse note personalità del mondo dell'arte. Frequentò anche l'Associazione Ar-



Figura



Figura

S. GIOVANNI BOSCO E...

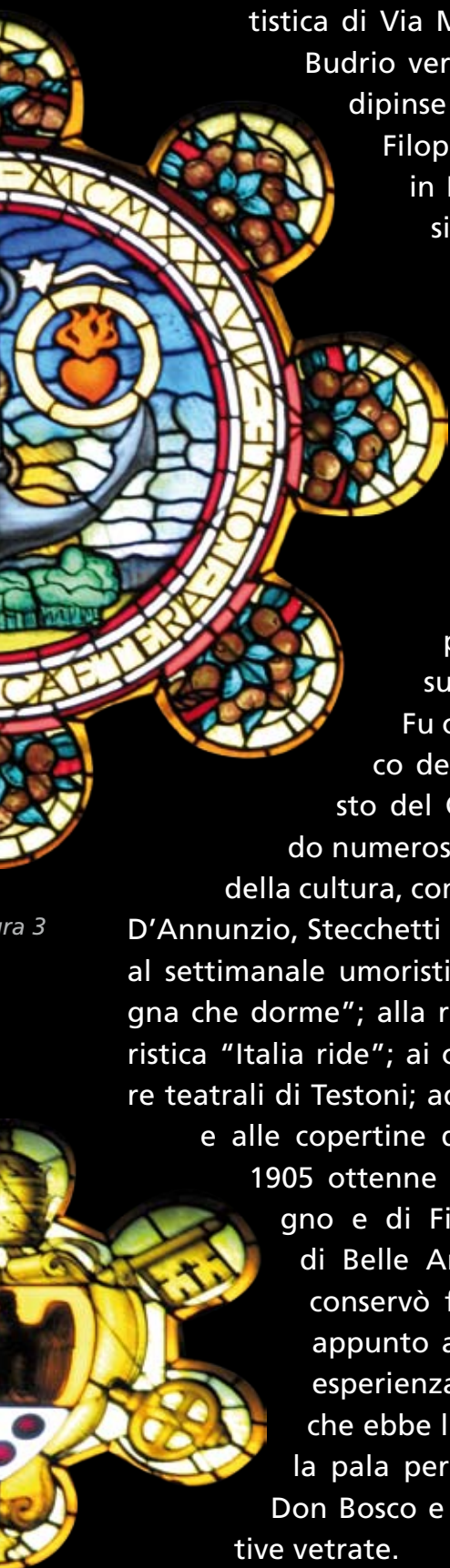


Figura 3

Figura 4

tistica di Via Margutta. Tornato a Budrio verso la fine del 1894, dipinse il ritratto di Quirico Filopanti, ora conservato in Municipio, e successivamente la pala per la nuova chiesa dei Cappuccini, dedicata alla Sacra Famiglia. In virtù della stima crescente, nel 1897 fu invitato alla Biennale di Venezia: a tale rassegna partecipò anche negli anni successivi fino al 1924. Fu collaboratore artistico del quotidiano "Il Resto del Carlino", incontrando numerose personalità illustri della cultura, come Carducci, Pascoli, D'Annunzio, Stecchetti e Testoni. Collaborò al settimanale umoristico-letterario "Bologna che dorme"; alla rivista artistico-umoristica "Italia ride"; ai cartelloni delle opere teatrali di Testoni; ad "Ehi, ch'al scusa?" e alle copertine della Zanichelli. Nel 1905 ottenne la cattedra di Disegno e di Figura all'Accademia di Belle Arti di Bologna, che conservò fino al 1937 (2). Fu appunto al termine della sua esperienza di insegnamento che ebbe l'incarico di eseguire la pala per l'altare dedicato a Don Bosco e i cartoni delle relative vetrate.

Figura 5

Figura 6





...L'OPERA DI AUGUSTO

Figura 7

Un bozzetto di questo suo lavoro si conserva presso la Biblioteca di Budrio, a lui intitolata (Fig. 9). Al riguardo, Angelo Raule in un articolo pubblicato nell'ottobre del 1937 dal Bollettino del Santuario



del Sacro Cuore (3), così si esprime: "Chi non conosce questa simpatica figura di artista e di petroniano? I molti suoi disegni e le gustose illustrazioni caricaturali hanno dato vita a diverse pubblicazioni bolognesi... Professore all'Accademia di Belle Arti, è ancora nella mente dei suoi già maturi scolari... La grande pala d'altare che abbiamo ricordato è una delle sue ultime opere, anzi quella che, con fine malinconia, egli chiama già il suo "canto del cigno"... San Giovanni Bosco è raffigurato in un atteggiamento che rivela una grande bontà, circondato di giovani, il campo vasto del suo apostolato più bello... La cappella è completata dalle vetrate... eseguite su disegni dello stesso prof. Majani." Quelle della bifora inferiore, la più grande, illustrano la Preghiera e il Lavoro, rispettivamente con la figura che stringe il turibolo dell'incenso e con l'altra che regge uno strumento di lavoro; nel tondo è riportato l'emblema salesiano (Fig. 3). Nella bifora su-

periore, si notano le figure allegoriche della Fede e della Carità; in alto, lo stemma di Pio XI (Fig. 4), il Pontefice allora regnante (4).

Nella totale mancanza di documenti precisi, si può verosimilmente ipotizzare che la realizzazione di queste vetrate istoriate sia stata effettuata dalla ditta bolognese "Amleto Pritoni & C", all'epoca operante nella nostra città (5). Tornando alla pala dipinta nel 1895 da Augusto Majani per la nuova chiesa dei Cappuccini di Budrio, da lui definita "Primum opus" in calce allo stesso dipinto, ci pare di poter cogliere un aspetto da non trascurare: l'inizio e il termine, per così dire, della carriera di questo artista della nostra terra sono contrassegnati da due opere di soggetto sacro, finalizzate alla devozione religiosa. La pala dei Cappuccini, che si riteneva perduta, è stata recentemente ritrovata (6) e, dopo accurato restauro, sarà presentata a Budrio in una mostra di imminente apertura. Rimarrà poi nella cittadina natale, nella splendida cornice della chiesa di S. Agata, consentendo ai visitatori un fruttuoso collegamento con la pala bolognese di S. Giovanni Bosco: opera della piena maturità dell'artista petroniano. ■



MAJANI



Figura 8

NOTE

1 – ANGELO RAULE, *Il Santuario del Sacro Cuore in Bologna*, Bologna 1958, pp. 52-54.

2 – CECILIA UGOLINI, *Biografia di Augusto Majani*, in "Augusto Majani Nasica, Pittore, illustratore e uomo di spirito", a cura di A. Molinari Pradelli, G. Roversi, A. Storelli, Prato 2002, pp. 231-232.

3 – *Il Santuario del S. Cuore, Salesiani-Bologna, Pubblicazione mensile, Anno VIII, N. 10, Ottobre 1937*, p. 107. Ringrazio Don Ferdinando Colombo e la prof. Daniela Dal Monte per la collaborazione offertami.

4 – A. RAULE cit., p. 52;

5 – MARCO BONORA, *Da Bologna a Ferrara: il Novecento nell'arte della vetrata istoriata*, Seminario Diocesano di Ferrara-Comacchio, Ferrara 2009, pp. 71, 72, 130-134.

6 – CESARE FANTAZZINI, *Una felice esperienza*, in "La pala dei Cappuccini, Un dipinto ritrovato di Augusto Majani per Budrio", A cura di Elena Rossoni, Bacchilega Editore, 2011, In corso di stampa.



Figura 9

Cesare Fantazzini

Nato a Minerbio (Bologna), dove tuttora vive, ha intrapreso studi tecnici operando per oltre 36 anni presso il Centro Ricerche Idrocarburi della Montedison di Ferrara. Laureatosi in Sociologia, ha pubblicato diversi studi e ricerche sulla storia locale e sulle tradizioni popolari. Collabora da molti anni con il quotidiano "Il Resto del Carlino" e con "Strenna Storica Bolognese" del Comitato per Bologna Storica e Artistica. Membro dello stesso Comitato, è socio corrispondente della Deputazione di Storia Patria. Con il Canonico Saulle Gardini ha fondato il Museo della Religiosità Popolare di S. Giovanni in Triario (Minerbio).



È NATO UN BAMBINO!!!!

Tutti gli anni noi cristiani festeggiamo il Natale, l'anniversario della nascita di Gesù. Natale ci ricorda che Dio è venuto a condividere la nostra vita umana come un bambino.

Ma tu hai mai pensato che il 25 dicembre è il compleanno di Gesù?

Come mai allora i regali arrivano a te?

Quale è il senso di questa festa? Te lo sei mai chiesto?

Ssecondo il Vangelo anche se a Betlemme Maria e Giuseppe erano stranieri, senza casa, la nascita di Gesù è annunciata come "una grande gioia per tutto il popolo".

CONDIVIDI con mamma e papà il significato della festa natalizia

RIFLETTI su come in famiglia festeggiate il Natale

PENSA a come lo festeggiano le altre persone vicine e lontane

LE STELLE D'ORO

di J. e W. Grimm

Era rimasta sola al mondo. L'avevano messa sopra una strada dicendole: - Raccomandati al cielo, povera bimba!

E lei, la piccola orfana, s'era raccomandata al cielo! Aveva giunte le manine, volto gli occhi su, in alto, e piangendo aveva esclamato: - Stelle d'oro, aiutatemi voi!

E girava il mondo così, stendendo la manina alla pietà di quelli che erano meno infelici di lei. L'aiutavano tutti, è vero, ma era una povera vita, la sua: una vita randagia, senza affetti e senza conforti.

Un giorno incontrò un povero vecchietto cadente; l'orfanelle mangiava avidamente un pezzo di pane che una brava donna le aveva appena dato.

- Ho fame - sospirò il vecchietto fissando con desiderio infinito il pezzo di pane nelle mani della bimba; - ho tanta fame!

- Eccovi, nonno, il mio pane, mangiate.

- Ma, e tu?

- Ne cercherò dell'altro.

Il vecchietto allora la benedisse: - Oh, se le stelle piovevano su te che hai un cuore così generoso!

Un altro giorno la poverina se ne andava dalla città alla campagna vicina. trovò per via una fanciulla che batteva i denti dal freddo; non aveva da ricoprirsi che la pura camicia.

- Hai freddo? - le domandò l'orfanelle.

- Sì, - rispose l'altra - ma non ho neppure un vestito.

- Eccoti il mio: io non lo soffro il freddo, e se anche lo sento, mi rende un po' meno pigra.

- Tu sei una stella caduta da lassù; oh se potessi, vorrei... vorrei che tutte le altre stelle ti cadessero in grembo come pioggia d'oro.

E si divisero. L'orfanelle abbandonata continuò la strada che la conduceva in campagna, presso una capanna dove pensava di riposare la notte, e l'altra corse via felice dell'abitino che la riparava così bene.

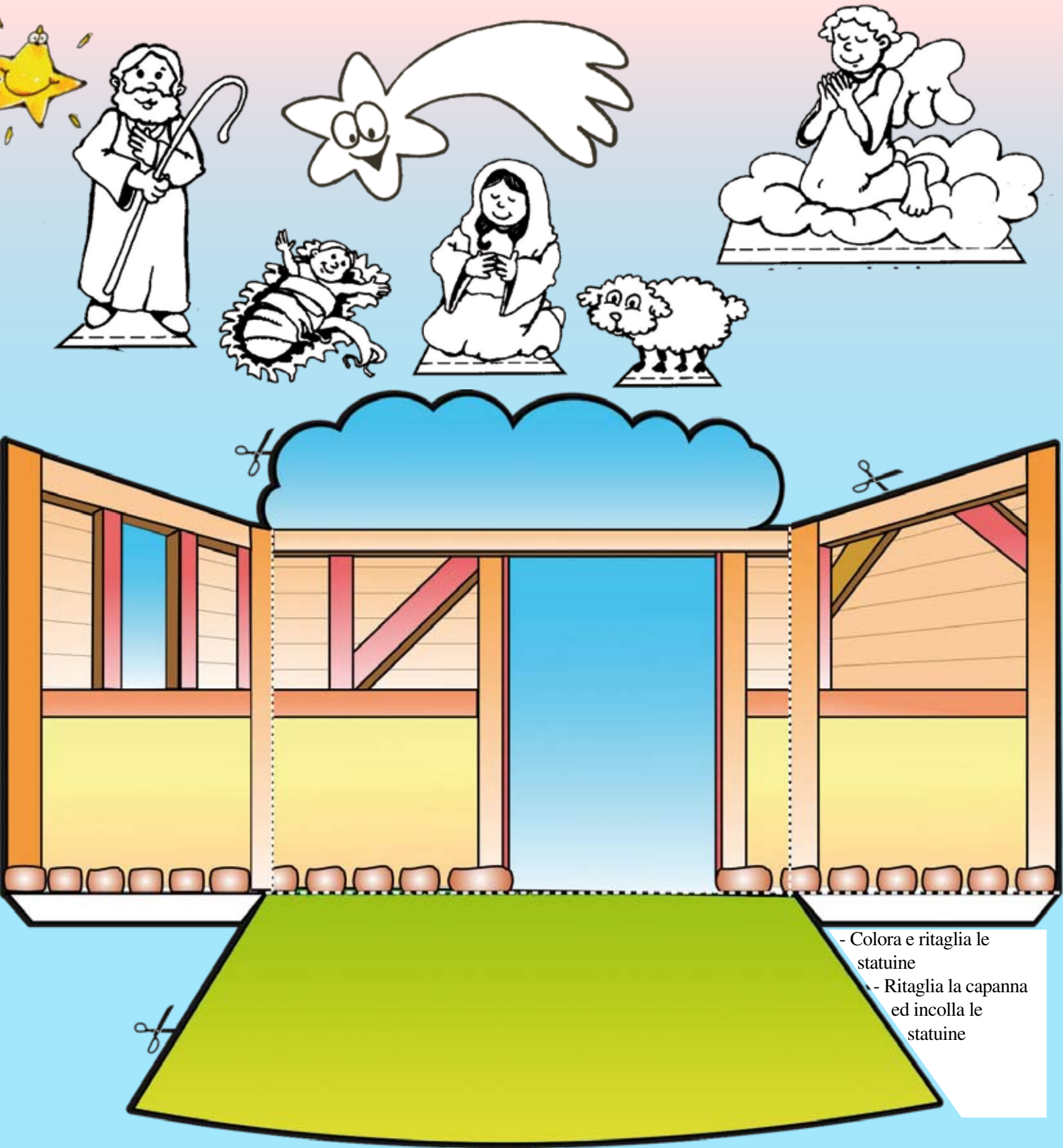
La notte cadeva adagio adagio e le stelle del firmamento si accendevano una dopo l'altra come punti d'oro luminosi. L'orfanelle le guardava e sorrideva al ricordo dell'augurio del vecchietto e di quello uguale della bimba cui aveva regalato generosamente il suo vestito. Aveva freddo anche lei, ora; ma si consolava perché la cascina a cui era diretta non era lontana; già ne aveva riconosciuti i contorni.

- Ah sì! - pensava: - se le stelle piovevano oro su di me ne raccoglievo tanto tanto e farci poi tante case grandi grandi per ospitare i bambini abbandonati. Se le stelle di lassù piovevano oro, vorrei consolare tutti quelli che soffrono; sfamare gli affamati, vestire i nudi... Mi vestirei - disse guardandosi con un sorriso; - io mi vestirei perché, davvero, ho freddo.

Si sentì nell'aria un canto di voci angeliche, poi il tintinnio armonioso di oro smosso. La bimba guardò in alto: subito cadde in ginocchio e tese la camicina. Le stelle si staccavano dal cielo, e, cambiate in monete d'oro, cadevano a migliaia attorno a quell'angioletto che, sorridendo, le raccoglieva felice:

- Sì, sì! Farò fare, sì, farò fare uno, no... tanti bei palazzi grandi per gli abbandonati e sarò il conforto di tutti quelli che soffrono!

Dal cielo, il soave canto di voci di paradiso ripeteva: - Benedetta! Benedetta!



- Colora e ritaglia le statue

- Ritaglia la capanna ed incolla le statue

Frère Roger Schutz (1915-2005) Fondatore e priore della Comunità di Taizé

Il riconoscimento più significativo della Comunità di Taizé, fu espresso da Papa Giovanni Paolo II, quando vi si recò il 5 ottobre 1980, durante il suo viaggio apostolico in Francia: “Come voi, pellegrini e amici della Comunità, il Papa è di passaggio. Ma si passa a Taizé come si passa accanto ad una fonte. Il viaggiatore si ferma, si disseta e continua il cammino”. Ecco lo scopo dell’esistenza della Comunità monastica ecumenica di Taizé; essere punto



di ristoro, riposo e meditazione dello spirito, a qualunque confessione religiosa si appartenga, per poi riprendere rinvigoriti e in comunione d’intenti, la vita di ogni giorno e il cammino della speranza ecumenica.

Ideatore, fondatore e priore fino alla sua morte avvenuta nel 2005, è stato frère Roger, il cui nome completo è Roger Louis Schutz-Marsauche; egli nacque il 12 maggio 1915 a Provence, un piccolo paese della Svizzera francese. Dalle radici della sua famiglia, Roger attingerà i sentimenti più belli come la pace, l’ecumenismo, la fratellanza fra i popoli; ancora un bimbo, poté vedere l’opera caritatevole della sua nonna materna, la quale rimasta vedova, all’inizio della Prima Guerra Mondiale, viveva a poca distanza dal fronte bellico, nella Francia del Nord, dove combattevano tre suoi figli. Incurante delle bombe cadute anche sulla sua casa, decise di rimanervi a vivere con una delle nuore, tra-

sformandola in rifugio per chi voleva fuggire dalla guerra, donne incinte, bambini, vecchi. Al termine del conflitto, raggiunse la figlia Amelie, la madre di Roger in Svizzera, dove coltivò il suo grande desiderio per tutta la vita, inculcandolo nel piccolo nipote: che i cristiani si ricongiungessero tra loro, in modo da scongiurare conflitti così crudeli, come quello cui lei aveva assistito e vissuto, conflitto che aveva visto ancora una volta Nazioni cristiane in lotta fra loro, senza trovare una comune coesione religiosa che scongiurasse la guerra. Proprio per rendere visibile questo profondo desiderio, la nonna di Roger, di origine protestante, cominciò a frequentare la Chiesa Cattolica.

Sarà proprio frère Roger, anni dopo, che confermerà con queste parole, a Giovanni Paolo II, il grande influsso ricevuto dalla nonna: “Posso dirle che, seguendo le orme di mia nonna, ho trovato la mia identità di cristiano, riconciliando all’interno di me stesso la corrente di fede delle mie origini evangeliche, con la fede della Chiesa cattolica, senza rottura di comunione con nessuno”.

Il 16 agosto 2005, durante la preghiera pubblica serale, frère Roger venne aggredito e ucciso da una squilibrata che gli si era avvicinata con un coltello.